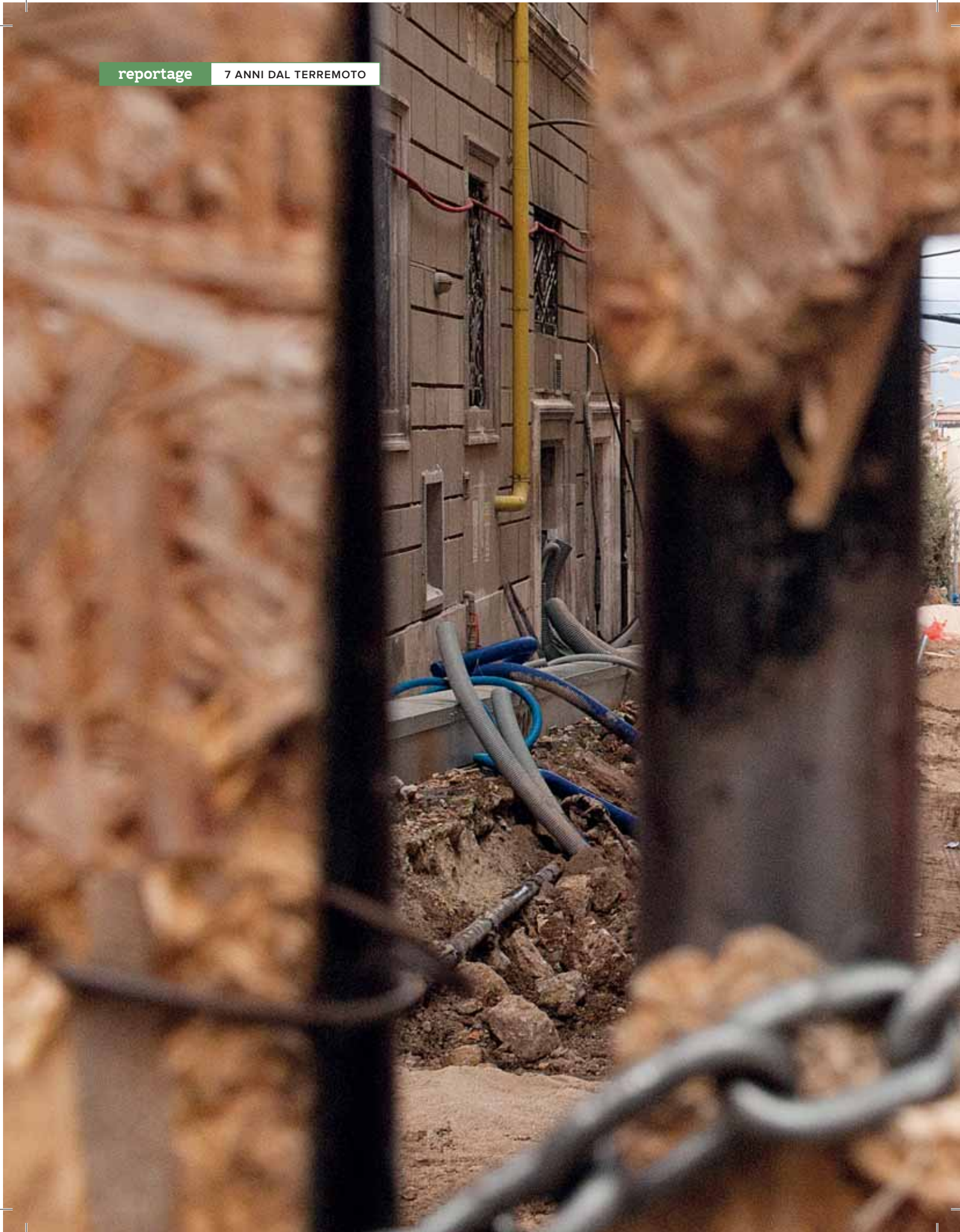



reportage

7 ANNI DAL TERREMOTO

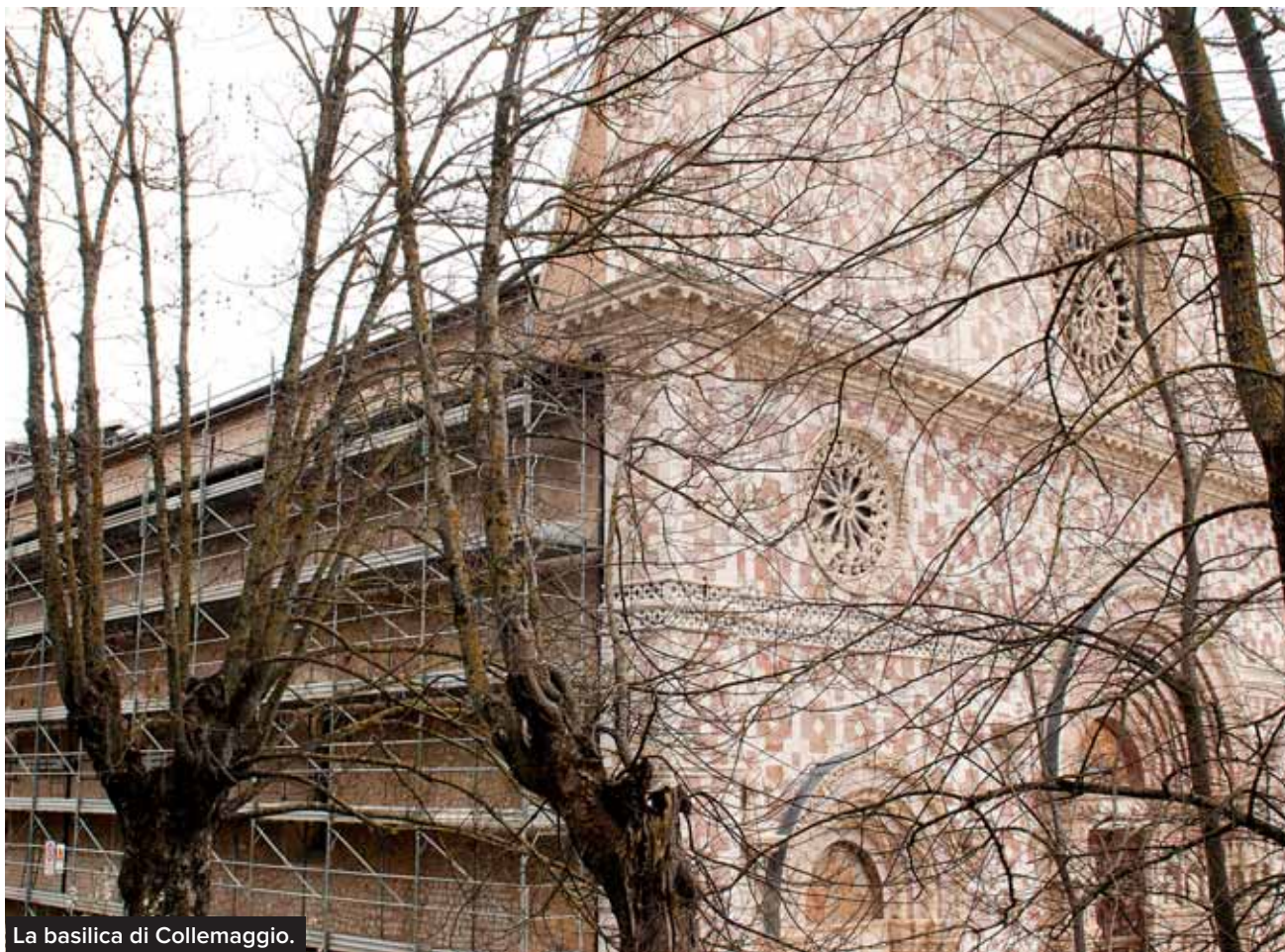




Visita nella città ferita dal sisma,
tra rovine e segni di speranza

di Sara Fornaro / foto di Giuseppe Distefano

l'aquila ricostruzione a piccoli passi



La basilica di Collemaggio.

Incastonata come un gioiello tra le montagne, L'Aquila dall'Autostrada A24 ci appare come un cantiere a cielo aperto. Le gru si sono spostate verso il centro. Lì, nel cuore della città smembrata dal terremoto del 6 aprile 2009, sono oltre un centinaio i cantieri aperti per una ricostruzione ancora da realizzare.

Onna. La vita ricomincia piano piano

Prendiamo l'uscita Est. Prima tappa Onna, la cittadina distrutta. Qui ci sono state 40 delle 309 vittime. Ci accoglie "Casa Onna", un centro polifunzionale sorto sulle rovine della scuola, ma tutto intorno ci sono solo macerie. Ci fa da guida Giustino Parisse, caporedattore del quotidiano Il Centro. Ha perso tra le macerie i figli, Domenico e

Maria Paola, e il padre. «Qui – mi dice indicando l'area transennata – c'era la mia casa. Lì la camera di Domenico, laggiù quella di Maria Paola. Al centro la mia e di mia moglie: l'unica rimasta in piedi. Quando tutto è crollato, siamo usciti dal

tetto. Ci siamo seduti e ho detto a mia moglie: "Abbiamo perso i nostri figli"». Lo ascolto cercando di trattenere le lacrime, ma vedo solo ruderi, erba, detriti qua e là. Non



I moduli abitativi provvisori di Onna.

«L'uomo ha forza, energia e resilienza, la capacità cioè di rispondere con positività alle situazioni brutte, da cui possono nascere le esperienze di vita più belle». (Chiara, 24 anni)

Lo stemma de L'Aquila circondato dai ponteggi.



riesco a capire. Giustino lo intuisce e mi mostra un cartello. «Con il cellulare – mi dice – inquadra quel codice. Vedrai com'era bella Onna...». Ci provo e vedo un mondo irreale: case affiancate, belle e spaziose, auto parcheggiate, la piazza. Comincio a capire cosa ha distrutto quel maledetto terremoto. Si è portato via la vita, lasciando persone disperate e svuotate. Raggiungiamo la chiesa di San Pietro Apostolo, restaurata grazie al governo tedesco. A maggio ci sarà l'inaugurazione di questo fiore nel deserto, che si affaccia sulle rovine ed è affiancato da uno dei pochi cantieri avviati: l'immagine di una ricostruzione a pezzi, che avanza arrancando. All'improvviso, il rintocco delle campane. «È la prima volta da 7 anni – ci dice Giustino commosso – che le sento suonare». Dopo denunce di speculazioni, ritardi, di stalle diventate ville, Giustino annota sul suo blog: «È la voce della vita che ricomincia. Piano, piano. Ma ricomincia».

I map e le C.A.S.E.

Raggiungiamo i “moduli abitativi provvisori”. «Rispetto alle cose immonde che hanno fatto altrove, con balconi caduti o massacrando il territorio, qui – racconta Marco, elegante settantenne – abbiamo abitazioni dignitose». Qualche



Corso Vittorio Emanuele a L'Aquila.

disagio in alcuni “complessi antisismici sostenibili ed ecocompatibili”. Ad Assergi 2, nella terra dove ancora oggi ci si bagna con “l’acqua di San Francesco”, ci sono 110 alloggi. Siamo in montagna, vicino all’Istituto nazionale di fisica nucleare. Tutt’intorno, solo terreno libero. I disagi non mancano e quando nevicata è peggio.

L'Aquila, la città-cantiere

È sabato mattina, a L'Aquila ci sono studenti alle fermate degli autobus, poche auto per strada. In viale di Collemaggio una coppia fa stretching davanti alla maestosa

basilica che custodisce le spoglie di Celestino V, il papa della grande rinuncia. La facciata sembra integra, ma tutt’intorno ci sono i ponteggi per i lavori di consolidamento. Vediamo l’ospedale San Salvatore, palazzi nuovi o freschi di restauro: qui le case avevano meno danni e sono state riparate per prime. Parcheggiamo vicino al forte spagnolo, il maestoso castello della prima metà del '500. Per strada qualche turista, alcuni operai. Le case, antiche e maestose, sembrano scatole vuote tenute in piedi da cavi d'acciaio e travi. Sembra una città fantasma e uno

spettro sembra apparire davvero: un uomo vestito di bianco chiede in silenzio un’offerta. L'Aquila è ingabbiata, svuotata, ferita. La ricostruzione sembra lontana. «Nel centro storico – ci spiega il sindaco Massimo Cialente – i lavori sono potuti partire solo nel 2013. Adesso procediamo con quasi 900 milioni di euro l’anno di cantieri perché l’anno scorso finalmente Renzi ci ha dato i soldi. In questi anni molta gente è scappata, ma io ho vinto la battaglia perché la città ha perso solo 1700 abitanti, e molti, anche i professionisti, stanno tornando. Ora dobbiamo lavorare per lo sviluppo economico».

Un silenzio assordante

In piazza Palazzo anche gli alberi, come i palazzi e il Comune, sono imbracati. Emanuele, 8 anni, grida: «Ma cos’è questo silenzio?». Nella città antica la devastazione è più profonda. Ed è proprio l’assoluto, assordante silenzio che destabilizza i visitatori e grida forte il dolore della città. «Il sisma – ci spiega l’arcivescovo de L'Aquila, mons. Giuseppe Petrocchi – prolunga ancora oggi la sua nefasta azione, attraverso “onde sussultorie” spirituali, antropologiche, economiche e sociali, che hanno determinato profonde fratture nella popolazione e un atteggiamento, in alcuni, come di un “congedo anticipato” dalla vita. Nei gangli vitali della città, che hanno subito il “salasso demografico”, si avvertono tensioni e squilibri, che si manifestano con una vistosa “astenia imprenditoriale e produttiva”». È necessaria la risurrezione delle persone, che vanno rispettate nel loro “diritto alla sofferenza”. Serve coesione sociale. «Con una Chiesa in uscita – spiega l’arcivescovo – e il lavoro congiunto di tutti i soggetti sociali e istituzionali del territorio, per una cultura, una socialità più aperta a Dio e più degna dell’uomo».

Ora di pranzo

Ho letto di una buona locanda e chiamo per prenotare. Non rispondono, ma mi mandano un sms: «Siamo spiacenti... riapriamo domenica». Qualche locale, come la pizzeria Bella Napoli, ha le porte spalancate, i cartoni per le pizze tra i detriti, alle pareti scrostate i resti di eleganti decorazioni. Qualcun altro ha riaperto altrove. «Siamo a Genzano – mi dice una ristoratrice –. Vi aspettiamo?». A L'Aquila è tutto delocalizzato: le attività commerciali e amministrative, alcune facoltà universitarie, i cittadini. Ci fermiamo per un pasto veloce e gustoso e ci trasferiamo in piazza Duomo, dove ci sono operai al lavoro. In cartoleria prendiamo i souvenir e il proprietario ci spiega che devono traslocare, iniziano i lavori sul corso. Quanto dureranno? «E chi lo sa! Ogni tanto pub-

blicano le liste dei palazzi da ricostruire e tutti sperano che ci sia il proprio», commenta il barista del caffè vicino. «Ricostruire una città – mi spiega un tecnico – richiede decenni, ma alla gente non è stato detto. Ci sono poi carenze di organico in Comune, progettisti che si sono accaparrati più lavori o che non avevano l'esperienza necessaria e hanno dovuto mollare, rallentando i tempi, soprattutto nelle frazioni».

Dove vive la speranza

Verso la basilica di San Bernardino incontriamo dei ragazzi. Di adulti ce ne sono pochi in giro, di anziani quasi nessuno. Torniamo al forte spagnolo e ammiriamo l'auditorium di Renzo Piano, poi finiamo la visita alla fontana delle 99 canne. È buio, ma c'è ancora qualcuno. Visitare L'Aquila costringe

a riflettere sulla natura che rimischia persone e affetti, cambia gli equilibri. Un disastro può diventare un'opportunità per costruire una società migliore? L'Aquila, mi ha detto il collega Parisse, può puntare su ricerca e tecnologia, con l'Istituto di fisica nucleare e il Gran Sasso Science Institute, alta formazione, turismo, artigianato. Mi torna in mente Chiara, 24 anni, che a settembre entrerà nella sua nuova casa. «Chi è sopravvissuto al terremoto – mi ha detto – deve riconoscere di avere grandi potenzialità ed energie che deve mettere al servizio della vita, propria e degli altri, e della città. È un'occasione di crescita, che non va sprecata».

Interviste complete su www.cittanuova.it

Hotel Granada



Nel cuore dell'isola pedonale, a pochi passi dal mare, l'Hotel Granada è l'ideale per le vostre vacanze, per il divertimento e il riposo.

Immerso nel verde, a pochi metri dal grande Parco pubblico, l'hotel offre un servizio creato su misura per soddisfare ogni esigenza e per rendere il soggiorno dei suoi ospiti unico ed indimenticabile.

**Accogliente,
come la terra di Romagna**



**Via Ovidio 37
47814 Igea Marina (RN)
Tel. 0541/331560
Fax. 0541/333580
Sito: www.granadahotel.it
e-mail: info@granadahotel.it**

Camere dotate di ogni confort, servizio ristorante molto curato con piatti tipici della cucina romagnola, e prodotti biologici, buffet di verdure, ricco buffet prima colazione. Sala da pranzo climatizzata, bar, ascensore, soggiorno, veranda, parcheggio privato. A 35 metri dal mare, a 200mt dalla Chiesa. Uso gratuito di biciclette. La Direzione offre occasioni per escursioni nel territorio.